All'indomani del congresso nazionale

In quel «preambolo» c'è l'anima della DC umbra

PERUGIA — Circa un mese fa, al termine del congresso regionale di Gubbio della Democrazia Cristiana, agli osservatori che rilevavano la totale assenza di linea per i problemi dell'Umbria ed il clamoroso vuoto di proposta emerso dal dibattito congressuale, alcuni democristiani lasciavano capire che la linea dc per l'Umbria sarebbe stata precisata dopo il congresso nazionale.

La quattordicesima assise nazionale si è tenuta, ma proprio per il suo esito appare adesso più difficile che lo scudo crociato umbro riesca ad uscire dalla grave crisi di identità che lo avvolge e che, di fatto, lo presenta all'opinione pubblica come un partito teso solo a perpetuare una gelosa occupazione del potere.

L'alleanza realizzatasi all'interno del così detto «cartello del preambolo», su una posizione di grave chiusura pregiudizievole per gli interessi generali del Paese, vede schierati tutti i gruppi e le correnti della DC umbra di maggior peso. Ci sono innanzitutto i fanfaniani (al consiglio nazionale gli eletti umbri di questa corrente sono Malfatti e Radi); ci sono poi i dorotei vicini a Piccoli e rappresentati nel parlamentino da Filippo Michelì; si ritrovano infine anche gli amici così detti di Colombo, presenti al C.N. con Giorgio Spitella.

Quali ripercussioni potrà avere nei gruppi dirigenti umbri questa alleanza della restaurazione? E' difficile dirlo, anche se è pensabile che dei primi contraccolpi si potranno avere sugli equilibri, del resto superati anche prima dell'EUR, che reggevano la segreteria regionale Carnevali la quale vede presenti anche le componenti dell'area Zaccagnini. Certo, bisognerà in ogni caso attendere l'esito del consiglio nazionale dc, ma è un fatto che fanfaniani, micheliani, spitelliani (e persino forzanovisti) dell'Umbria sono assieme nella maggioranza uscita dal congresso e potrebbero essere proprio gli zaccagniniani, in coerenza con il quadro nazionale, a disimpegnarsi subito.

Ma a parte le questioni di schieramento, l'elemento di più grande preoccupazione, anche per gli interessi della collettività regionale, sta nella linea politica. La DC umbra, negli ultimi mesi e nelle ultime settimane, aveva dato chiari segni di insofferenza e di incapacità ad un confronto reale sui problemi della regione (il disimpegno e il grave atteggiamento sulla «vertenza Umbria-governo» era l'elemento più evidente).

Aveva rivelato una chiusura che certamente non la trova spiazzata rispetto ai risultati congressuali che anzi, se possibile, adesso la accentuano. Un diverso risultato del congresso nazionale avrebbe potuto in qualche misura contribuire a modificare certi orientamenti della DC umbra, ma questo non è avvenuto ed è facile prevedere un'ulteriore accentuazione del grave atteggiamento che caratterizza la stragrande maggioranza della DC regionale.

Ma con questo atteggiamento, poi, a chi parla la DC? A quali interlocutori essa crede di rivolgersi? Un altro fatto, in questo senso, è chiaro, e riguarda innanzitutto il problema dei rapporti politici. Se è vero come è vero che il «cartello del preambolo» ha posto al centro l'esigenza di un rapporto privilegiato con le forze laiche soprattutto socialiste, pare proprio che in Umbria questo preambolo sia destinato a far poca strada.

Basta pensare anche all'esito del recente congresso provinciale socialista di Perugia, che ha riaffermato con grande forza e chiarezza il ruolo insostituibile e positivo delle maggioranze di sinistra, per comprendere l'isolamento democristiano.

Ma è chiaro inoltre che contraccolpi e ripercussioni si potrebbero avere sia all'interno di questo partito, che in certe frange del mondo cattolico ad esso vicine, che avevano esposto fiducia nelle sue possibilità di rinnovamento, e che adesso hanno ricevuto una nuova grande delusione.

Insomma, se qualcuno anche in Umbria avesse riposto speranze sui possibili risultati dell'assise nazionale della DC, ha dovuto clamorosamente ricredersi e certamente questo fatto non solo contribuisce all'aggravamento complessivo della crisi del paese, ma rischia di produrre gravi conseguenze anche nella nostra regione dove, come si sa, questo partito esercita posizioni rilevanti di potere.

Walter Verini

Il giudizio dei compagni di Amelia sulla chiusura del circolo Rinascita

È una montatura vera e propria

« Dopo la perquisizione di martedì pensavamo che tutto questo polverone sarebbe cessato davanti all'evidenza dei fatti » - Il tentativo di accreditare l'immagine della città sbagliata - Non è un'isola felice ma neppure un luogo disgregato - Le precedenti iniziative del pretore

Il compagno Giorgio Stablum, segretario della federazione, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Dichiarazione del compagno Giorgio Stablum: « Un atto che getta discredito sul PCI »

« La decisione di procedere alla sospensione delle attività della discoteca Rinascita di Amelia e alla chiusura dell'attiguo bar, in seguito ad una segnalazione della pretura di Amelia, costituisce un atto grave ed inammissibile, che vuole gettare discredito sulle attività di queste strutture e sul PCI.

« Si intende in questo modo compiere un gesto strumentale contro chi si batte e si è battuto contro la diffusione della tossicodipendenza e per rinsaldare il tessuto sociale e civile della città e contro chi ha offerto ai giovani terreno pratico di impegno e di partecipazione.

« Si vuole riportare indietro la vita civile ed il clima politico di Amelia, si vuole descrivere questa città come centro di diffusione della droga e per questo si attaccano le forze, come i comunisti, che hanno lavorato e lavorano ad Amelia per far crescere la qualità della vita.

«Una responsabilità gravissima si è dunque assunto il pretore con questo atto che costituisce l'ultimo di una serie di atti provocatori, che hanno avuto il solo obiettivo di intralciare e gettare discredito sulle attività delle forze politiche democratiche, dell'amministrazione di sinistra. A mio parere dietro questi fatti ci sono forze e settori che operano perchè ogni sforzo di crescita della comunità amerina venga vanificato. Questo è il significato grave di questi comportamenti.

«In questo senso la federazione comunista ha deciso di dare mandato ai gruppi parlamentari del PCI, di presentare una interpellanza al ministro e di compiere un passo presso il Consiglio superiore della Magistratura perchè sia aperta un'inchiesta che faccia luce sul comportamento e sull'operato del pretore Romagnoli ».

PERUGIA — *In sezione alle 11 di mattina già ci sono una quindicina di persone. Non è una riunione appositamente convocata, ma i compagni hanno letto sui quotidiani che la prefettura di Terni, su richiesta della pretura di Amelia, ha ordinato la chiusura del circolo « Rinascita » e si sono precipitati per rendersi conto di persona, per discutere.*

Il manifesto di risposta è già pronto. Il comportamento della magistratura viene definito « una ennesima provocazione ». I primi commenti a caldo sono molto duri: « Proprio martedì — racconta il compagno Gillocchi — è stata fatta una perquisizione e non hanno trovato assolutamente niente. Pensavamo che questo polverone, sollevato ad arte, sarebbe cessato davanti all'evidenza, e invece, giovedì mattina, sono arrivati di nuovo i carabinieri e hanno messo i sigilli.

« L'accusa gravissima: uso e spaccio, anche in danno di minori, di sostanze stupefacenti. Il circolo Rinascita, annesso alla sezione, comincia ad essere dipinto ora da certa stampa come una sorta di "Macondo" ».

Un vecchio compagno pensionato sorride ironico quando sente questo nome: « Non so nemmeno che cosa sia. Io veniva qui spesso la sera: quattro chiacchiere fra amici, una partita a carte, qualche discussione di politica ». « I giovani — prosegue — organizzavano ogni tanto proiezioni cinematografiche e l'ascolto della musica. La domenica poi ballavano per tutto il pomeriggio ».

Tutto tranquillo, insomma, regolare: fino a quando dieci giovani, di cui nessuno iscritto al PCI, vengono arrestati. L'accusa è di aver compiuto qualche furtarello e di fumare hashish e maijuana. Il più « compromesso » fra costoro sarebbe un 23enne operaio delle Acciaierie, imputato di spaccio di droga, ovviamente leggera.

I dieci vengono interrogati e qualcuno di loro « confessa » che frequentava il circolo Rinascita e che capitava anche lì di fumare gli spinelli. Su queste basi si ordina la perquisizione e dopo che non si è trovato niente, si chiude il locale.

Ciliani, 25enne segretario di sezione, interviene: « Come si fa a controllare se un giovane entra in una discoteca con in tasca un po' di erba e magari la offre all'amico?

« E' una montatura vera e propria — afferma con nettezza il compagno Rosati, vice sindaco di Amelia —: è un gesto grave quello compiuto non solo perchè tenta di gettare fango contro i comunisti, ma perchè tende ad accreditare un'immagine della città sbagliata, a creare allarmismo ».

Non ha ancora finito di parlare che in sezione arriva una notizia: i carabinieri di Terni starebbero per denunciare alla magistratura altre quattro persone. La discussione si anima: ormai si parla della città, del clima che vi si vive. Amelia non è un'isola felice, i problemi, le contraddizioni nazionali sono saliti fin quassù, ma non è neppure un luogo disgregato privo di iniziative. Ci sono molti circoli, luoghi in cui si può discutere e riunirsi. I comunisti poi, hanno cercato con particolare impegno di stabilire un rapporto con i giovani, di impedire la formazione di ghetti.

Un lavoro serio, fatto peraltro su un tessuto sociale, politico e culturale che ha sostanzialmente « retto »

« Se vogliamo parlare di droga dice — Ciliani guardiamo il problema da questo punto di vista. Discutiamo insieme che cosa si può fare per comprendere questa città, per aiutarla ad organizzarsi e a vivere meglio, per darle una maggiore vivacità. Il PCI organizzerà nei prossimi giorni un dibattito pubblico proprio su questi argomenti ». E poi una battuta polemica: « Non si sà una mano in tutto questo se — come fece qualche tempo fa il pretore Romagnoli — si decide di impedire persino lo svolgimento dello spettacolo Francisca, bollandolo come immorale ». Del resto non sono pochi i comportamenti della locale magistratura assai discutibili: cause del lavoro depositate in pretura da anni e mai giudicate, il sequestro di 600 pratiche edilizie e, infine, recentissimo, il sequestro della variante al Piano Regolatore.

Gabriella Mecucci

TERNI

Droga: occorre intervenire su più fronti

Incontro tra rappresentanti del Comune, Provincia, Usl e personale dello Smat su come affrontare l'estendersi del grave fenomeno

TERNI — Mentre le cronache continuano a riproporre il problema droga, le amministrazioni pubbliche cercano di dare risposte sempre più adeguate. Ma, come?

Se ne è discusso nel corso di un incontro al quale hanno partecipato rappresentanti dell'amministrazione comunale (il sindaco Giacomo Porrazzini, l'assessore ai servizi sociali Fatale), della neonata Unità sanitaria locale (il presidente Guido Guidi), dell'amministrazione provinciale (l'assessore alla sanità Ferruccio Mauri) e il personale che lavora allo SMAT, il servizio per l'assistenza ai tossicodipendenti.

Il fenomeno droga si è esteso a macchia d'olio dai centri più grossi per arrivare fino alle piccole frazioni di periferia. La vastità del fenomeno è dimostrata da un solo dato: il servizio assiste in questi giorni 90 tossicomani che si stanno curando e che stanno seguendo una terapia a base di metadone o di morfina.

Restiamo nell'ambito delle droghe pesanti, del mercato dell'eroina che a Terni ha già mietuto tre giovani vittime. Da quando a Terni è esploso il bubbone, ci si interroga sul da fare, nella consapevolezza che nessuno è ancora riuscito a trovare «ricette miracolose». Si è anche agito operativamente e la costituzione del servizio per la tossicodipendenza è una delle prove più evidenti di questo impegno sul terreno pratico.

Nel corso dell'incontro ci si è resi conto che esiste già una «storia» del servizio da raccontare, che i tempi sono passati velocemente. Occorre ora fare un salto di qualità, per usare una formula ricorrente. In quale direzione?

La risposta parte da una constatazione: è mancato finora un «progetto organico», vale a dire una iniziativa che si muovesse su tutti i fronti, proprio perché si ha a che fare con un problema dalle mille sfaccettature. «Inevitabilmente tutto l'interesse si è canalizzato — scrivono i partecipanti alla riunione, in una loro nota conclusiva — sull'intervento puramente farmacologico, caricandolo di significati, di speranze, di aspettative, chiaramente non commisurate a quanto il farmaco, o comunque il solo intervento sanitario, realisticamente può dare».

Molti sono i cambiamenti significativi che si sono avuti in questi ultimi tempi: c'è, per fare un esempio, una delibera della giunta regionale che fornisce delle indicazioni. La stessa realtà dei tossicodipendenti è cambiata. Si è costituito un comitato di tossicodipendenti, che ha una propria piattaforma politica. «Sempre più il servizio — se ne conclude — deve porsi con una funzione di coordinamento nei confronti di tutte le strutture e di tutti gli operatori socio-sanitari, ai quali spetterà il compito di intervenire nello specifico droga».

Non soltanto, ma si dovrà intervenire sempre più su un piano diverso, che è quello delle strutture e attezzature culturali, per il tempo libero, degli spazi che consentano ai giovani di stare insieme in maniera costruttiva. «Uscire fuori dal ghetto, assumersi apertamente proprie responsabilità, è il primo più importante passo per il superamento di qualsiasi situazione di dipendenza e di emarginazione»: in questo giudizio, contenuto nella nota conclusiva, è riassunta la filosofia che ispira il progetto delle amministrazioni pubbliche.

g. c. p.

Provocatorio atteggiamento della Saffa nei confronti dei lavoratori

Contro lo sciopero ogni mezzo è buono

L'azienda spoletina ricorrerebbe alla magistratura per impedire le forme di lotta del sindacato Il « ricatto » sulla sicurezza degli impianti - Il caso Cementir - Senso di responsabilità degli operai

SPOLETO — Le lotte dei lavoratori dello spoletino sulle vertenze aziendali stanno subendo una serie di provocazioni da parte del padronato, a cui la classe operaia risponde con la proclamazione di scioperi articolati e la richiesta di accordi chiari che siano rispettati. Dopo la vicenda della Cementir di S. Angelo in Mercole, dove la direzione ha sospeso ogni accordo a cui era giunta con il consiglio di fabbrica, ora anche la Saffa di Spoleto è al centro di una lotta destinata a finire sui tavoli del tribunale.

Pare infatti che la direzione di questo stallimento di lavorazione del fosforo sia dell'avviso di chiedere alla giustizia una sentenza perfar cessare l'agitazione delle maestranze. I 56 lavoratori della Saffa di Spoleto da tempo sono impegnati in una lotta per sostenere la piattaforma rivendicativa aziendale, che poggia soprattutto sui problemi dell'ambiente e della salute in fabbrica, attualmente disastrosi.

Di fronte allo sciopero articolato che le maestranze dello stabilimento spoletino stanno praticando, la direzione si è irrigidita e ha fatto sapere alle organizzazioni sindacali e alle autorità locali che tale forma di lotta non può essere effettuata perchè viene meno ogni garanzia di sicurezza degli impianti di produzione, con gravi rischi per la stessa incolumità dei lavoratori e dell'ambiente.

Al consiglio di fabrica della Saffa i lavoratori sono di tutt'altro avviso. Sostengono strenuamente che questa direzione afferma il falso per stroncare con il ricatto una giusta lotta, per dividere con l'intimidazione l'unità raggiunta attorno alla vertenza aziendale e infine per sviare i reali problemi dell'azienda.

Problemi reali e gravi, tutti riferiti all'ambiente di lavoro malsano e rischioso per le maestranze, su cui da anni è aperto un confronto serrato con la direzione, la quale ha sempre rinunciato a trattare seriamente questo problema continuando nella sua politica «mutualistica» nei confronti dei lavoratori più esposti al rischio di produzione.

«Per quanto riguarda il problema della scarsa sicurezza degli impianti — afferma il compagno Agostino Pensa, della CGIL — i lavoratori possono ampiamente dimostrare come i motivi di ricatto annunciati dalla direzione siano solo falsità pretestuose. Da sempre infatti gli operai hanno assicurato in occasione di scioperi la piena salvaguardia e sicurezza degli impianti e dei reparti più esposti».

Il ricorso alla magistratura che la Saffa sembra voler adottare per soffocare la lotta dei lavoratori è una forma di ingiustificato ricatto con cui si intende provocare e intimidire il consiglio di fabbrica e i sindacati nel desistere dal portare avanti la vertenza. Non è cosa nuova che a Spoleto il padronato ricorra alla magistratura per chiedere sentenze restrittive nei confronti del diritto di sciopero, contenuto nello Statuto dei lavoratori.

Già nel passato la Cementir adottò questa scelta uscendone una prima volta sconfitta anche nell'aula del tribunale. Non soddisfatta della prima sentenza del pretore di Spoleto è tornata nelle settimane scorse alla carica chiedendo un nuovo giudizio del pretore del lavoro riguardo la sicurezza degli impianti nelle giornate di sciopero.

Sempre alla Cementir prosegue la lotta dei lavoratori sulla vertenza per l'organico. Il consiglio di fabbrica in una nota ha comunicato di voler andare avanti con l'agitazione contro le provocazioni della direzione e contro la marcia indietro della direzione sull'organico e sull'ambiente di lavoro.

Inoltre si sono verificati da parte di capo-reparti dello stabilimento cementiero atti di provocazione anti-operaia che il consiglio di fabbrica ha stigmatizzato sostenendo che non saranno le provocazioni a turbare l'unità raggiunta dai lavoratori e l'alto senso di responsabilità mantenuto dagli operai nel corso delle lotte.

l. c.

Il progetto di delega presentato dall'amministrazione comunale di Terni

Affinché le Circoscrizioni «decidano»

Si apre una nuova ed originale fase di sperimentazione democratica - Le difficoltà di garantire a questi organismi la possibilità di contare nel momento in cui il governo taglia i finanziamenti alle amministrazioni locali

Perché non dotare Narni Scalo di una sede comunale decentrata?

NARNI — Narni Scalo ha avuto un veloce quanto rapido sviluppo. La sua popolazione è superiore a quella di numerosi comuni della provincia, sfiorando i 7 mila abitanti, mentre il raddoppio dell'Elettrocarbonium lascia prevedere che il processo è destinato a andare avanti.

Perché non dotare allora il centro abitato di una sede decentrata del Comune alla quale i cittadini possono rivolgersi per avere non soltanto certificati, ma anche i servizi? La proposta viene dalla componente comunista del consiglio di quartiere ed è stata inserita all'interno di un documento che porta il significativo titolo: «Narni Scalo, la periferia a importante centro produttivo».

A Narni scalo — si dice nel documento — c'è già una sede nella quale viene svolta attività amministrativa e nella quale si possono richiedere o prendere i certificati. Vi funziona pure un presidio dei vigili urbani. Occorre però andare oltre: il servizio anagrafe prevede tempi troppo lunghi per la consegna dei certificati e il presidio dei vigili urbani è scarsamente efficace rispetto all'azione di controllo di vigilanza di cui c'è bisogno. Altri servizi possono essere decentrati. Si chiede cioè di dotare il popoloso quartiere di un centro, all'interno del quale possa trovare spazio anche il consiglio di quartiere, con una sala a disposizione della cittadinanza. Nello stesso tempo i consiglieri comunisti sottolineano la validità del lavoro finora svolto dal consiglio di quartiere, rigettando le critiche mosse dal consigliere del partito repubblicano italiano.

«Se i gruppi di minoranza non hanno giocato un loro ruolo — vi si dice, in sostanza — lo si deve al loro atteggiamento assenteista, al disimpegno che hanno mostrato». Si chiede inoltre che siano meglio definite le competenze dei consigli di quartiere, attraverso deleghe che sanciscano il loro potere in materia di opere pubbliche e di gestione delle strutture pubbliche.

TERNI — Garantire i fondi necessari per rendere effettivo il processo di delega dei poteri alle Circoscrizioni. Questo uno degli obiettivi centrali intorno al quale si è articolato il lavoro del comune di Terni nell'elaborare il processo di decentramento amministrativo.

Con l'avvio di questa fase si aprirà per le nove Circoscrizioni della città un nuovo ed originale periodo di sperimentazione democratica. Per la prima volta, infatti, le circoscrizioni, e quindi i cittadini, avranno direttamente potere decisionale su alcuni importanti questioni di pubblico interesse.

Il progetto di delega, preparato dall'amministrazione locale, verrà discusso con tutti i componenti dei consigli di circoscrizione nel corso di un'assemblea generale venerdì 29. Nel frattempo è già in corso di svolgimento la fase di presentazione e di discussione del progetto con i cittadini.

«Non sono pochi i problemi che ci troviamo di fronte» ha dichiarato l'assessore Campili. «Basti solo pensare alla difficile situazione nella quale ci troviamo a dover operare: dobbiamo garantire a questi organismi la possibilità di decidere e di contare proprio mentre il governo centrale, con il decreto 662, taglia i finanziamenti alle amministrazioni locali».

Per trasferire alle Circoscrizioni i poteri che fino ad oggi sono stati dell'amministrazione comunale è innanzitutto necessario soddisfare tre necessità primarie: dotare ogni Circoscrizione di una sede appropriata, procedere attraverso una riorganizzazione dei servizi comunali e attuare una programmazione finanziaria in grado di coprire le necessità dei nuovi organismi.

Per quanto riguarda la riorganizzazione dei servizi il Comune sta procedendo nella trasformazione della funzione e del ruolo di alcuni uffici amministrativi. Nella sede di Palazzo Spada troverà collocazione un ufficio circoscrizionale che dovrà essere in grado di assolvere a tutte le funzioni amministrative riguardanti il lavoro di questi organismi. In ogni sede di circoscrizione, inoltre, lavorerà, a tempo pieno, un segretario a completa disposizione dei cittadini che potranno quindi far riferimento al nuovo organismo per sbrigare numerose pratiche amministrative.

Con l'avvio della fase di decentramento non solo sarà possibile costruire un nuovo e migliore rapporto tra amministrazione e cittadino ma verrà anche garantita a tutti gli organismi dell'amministrazine locale una uguale dignità. Per quanto riguarda il finanziamento delle attività delle Circoscrizioni il processo verrà diviso in due fasi.

Nella prima verrà elaborato un preventivo di spesa per ogni settore di intervento. Verrano cioè suddivisi i fondi a disposizione dell'amministrazione in modo complessivo sulla base delle necessità generali. Solo nella seconda fase i fondi già destinati verranno suddivisi fra le varie Circoscrizioni. A questo proposito il criterio che verrà adottato nella distribuzione terrà conto delle dimensioni territoriali e delle Circoscrizioni, della maggiore o minore quantità di abitanti che vi fanno parte e privilegerà — allo scopo di operare una equa distribuzione dei servizi in tutto il territorio cittadino — quelle zone che registrano le maggiori carenze e necessitano di maggiori interventi.

Angelo Ammenti

Sono fermi da un anno

Sbloccare i finanziamenti per l'artigianato

E' quanto chiedono Regione, Province di Perugia e Terni e le associazioni di categoria

PERUGIA — **La Regione, le Province di Perugia e di Terni, le associazioni degli artigiani, chiedono al governo ed al Parlamento di sbloccare, nell'ambito dell'approvazione della** legge finanziaria, il finanziamento fermo ormai da un anno, dell'Artigiancassa, portandone il plafond — così come è stato anche di recente riproposto nella conferenza regionale umbra sull'artigianato — da 450 a 850 miliardi.

Ciò consentirebbe di uscire da una grave situazione che in Umbria si riassume nella presenza di richieste di finanziamento, avanzate nel '79 da 1200 aziende artigiane per un totale di 17 miliardi. Una situazione che ha impedito inoltre all'Artigiancassa di utilizzare i 700 milioni messi a disposizione dalla Regione nel '79 per aumentare il suo plafond da 25 a 40 milioni, ed il mezzo miliardo che è stato stanziato allo stesso scopo per il 1980.

E' quanto è emerso da un incontro, svoltosi ieri mattina al Dipartimento problemi economici, tra l'assessore regionale all'artigianato, Alberto Provantini, i rappresentanti della Commissione regionale consultiva sull'artigianato ed i responsabili delle associazioni di categoria, convocato per esaminare i problemi del credito artigiano.

Nel corso della runione sono stati anche decisi i criteri che la giunta regionale, d'intesa con la Commissione regionale consultiva, proporrà al Consiglio per stabilire le priorità di intervento dell'Artigiancassa. In questo quadro sono state discusse le questioni relative all'aumento del plafond dell'Artigiancassa: « il plafond per gli investimenti — ha spiegato Provantini — viene portato da 25 a 60 milioni, una cifra che le Regioni possono ulteriormente aumentare di 20 o 30 milioni, sulla base di alcune priorità.

« Tra queste ci sono gli insediamenti nelle aree artigiane decise dalla legge regionale n. 22: e ciò perchè, oltre al contributo regionale accordato ai Comuni per le aree, occorre che gli artigiani possano dotarsi degli immobili e dei macchinari necessari. Altri criteri attengono alla ristrutturazione allo sviluppo produttivo dell'occupazione, e alle necessità nelle zone terremotate della Valnerina ».

Affrontando i problemi del credito di esercizio (disciplinati dalla legge regionale n. 35), Provantini ha ribadito come occorra respingere la tentazione di scaricare sul credito di esercizio le difficoltà di investimento determinate dal mancato funzionamento dell'Artigiancassa: « Si tratta — ha detto — di due questioni fondamentalmente diverse ».

L'assessore ha poi fatto il punto sulla operatività della legge 35: l'ultimo stanziamento regionale — ha ricordato — consente investimenti sul credito di esercizio per circa 6 miliardi di lire; nella provincia di Terni non è stato ancora impegnato nulla per il 1980; nella provincia di Perugia, c'è ancora una disponibilità di 2 miliardi e 200 milioni.

Gli studenti stranieri contrari a soluzioni tampone

PERUGIA — Risolvere con urgenza i problemi posti dal blocco delle iscrizioni ai corsi preparatori di lingua italiana; affrontare il nodo del «decentramento» sul territorio italiano degli studenti stranieri, approntando strutture adeguate; sviluppare una iniziativa delle regioni e degli enti locali per una politica della immigrazione, che veda il problema degli studenti stranieri come «momento qualificante di impegno nello scambio culturale e tecnologico con l'estero».

Queste, in sintesi, le richieste contenute in un documento che il «Comitato sindacale degli studenti esteri democratici» (una organizzazione che rappresenta la larga maggioranza degli studenti stranieri a Perugia) ha presentato alla Regione Umbria, all'ANCI, alle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e alle associazioni degli emigrati, in vista del convegno, che si svolgerà l'8 e il 9 marzo ad Assisi, sul tema «La partecipazione degli emigrati alla vita politica, amministrativa e sociale nei paesi di accoglimento».

In particolare, per quanto riguarda il blocco delle iscrizioni ai corsi preparatori di lingua italiana, validi per la ammissione ai diversi livelli di istruzione, il comitato fa rilevare la «drammatica urgenza» di una situazione «che non può essere risolta per quest'anno in termini di sanatoria, in attesa di provvedimenti organici da parte del governo italiano: il termine di scadenza del 25 febbraio 1980 per le pre-iscrizioni all'esame di ammissione di luglio — questa la richiesta degli studenti — deve essere prorogato e deve essere garantita a tutti la possibilità di sostenere l'esame».

Nel documento, viene inoltre sollecitata una «legge organica per il settore dell'emigrazione, che regoli anche l'iscrizione all'università e agli altri livelli di istruzione, in un rinnovato quadro di rapporti internazionali, in particolare con i paesi emergenti e quelli in via di sviluppo».

Il Comitato degli studenti stranieri si è anche incontrato ieri con la CGIL regionale, il sindaco ed il vicesindaco di Perugia i quali hanno espresso disponibilità e impegno per un intervento nei confronti del governo.

Manifestazione ieri a Città di Castello

In consiglio comunale i problemi del tabacco

Nel quadro dello sciopero nazionale di otto ore Molti i motivi che sono alla base dell'agitazione

PERUGIA — Le tabacchine si sono ritrovate di nuovo a Città di Castello, a manifestare per i propri diritti.

Ieri, in occasione dello sciopero nazionale di 8 ore della categoria, a Città di Castello, nella sala del consiglio comunale c'erano i lavoratori del tabacco, le tabacchine, delegati da tutte le aziende dell'Alta Valle del Tevere (la Fat, la Tat, il CTS, la Delfatina, per discutere insieme alle organizzazioni sindacali i temi al centro della lotta per il nuovo contratto di lavoro.

Superamento della stagionabilità, aumento e diversificazione della produttività, adeguamenti salariali alle tre categorie, riduzione dell'orario di lavoro, miglioramento delle condizioni di lavoro: questi i motivi alla base dello sciopero che martedì prossimo saranno ripresi nel corso di una riunione nazionale di tutti i rappresentanti dei lavoratori del settore.

Entro il 29 del mese, ci saranno altre 8 ore di sciopero articolate localmente, mentre il 3 marzo dovrebbero riprendere le trattative con la controparte padronale, che da 7 mesi sta mostrando un atteggiamento di rigida chiusura.

A Terni un 8 Marzo « articolato »

TERNI — L'UDI, l'Unione donne italiane, ha predisposto per l'8 marzo un ricco calendario di iniziative.

Dal 3 al 7 marzo, alla Sala XX Settembre di Terni, saranno esposte mostre di artigianato femminile, di pittrici ternane e di libri sulla condizione della donna.

L'8 marzo, alle ore 14.30, avrà inizio una marcia longa «per la pace, l'emancipazione, la liberazione della donna».

La partenza e l'arrivo avverrà in piazza della Repubblica. Alle ore 16 si terrà uno spettacolo di canzoni popolari con le donne del gruppo: «Canto in piazza».

REDAZIONE: DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TELEFONO 29.293 - 21.839 - REDAZIONE DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEFONO 401.150